

## UN'INEDITA « SARIUSSCHALE » DI CATTOLICA

LUISA MAZZEO SARACINO

Una coppa di sigillata nord-italica, sia pure decorata, non possiede quasi mai un valore artistico tale da giustificare un discorso a sé stante; e tuttavia generalmente presenta elementi documentari capaci di contribuire a chiarire ulteriormente il complesso quadro della produzione ceramica « di lusso » dell'Italia Settentrionale, e quindi della storia economica stessa di questa regione nel I sec. d.C. Come è noto, la diffusione della ceramica aretina nel Nord-Italia fu assai scarsa, per quanto riguarda i vasi decorati; problematica resta tuttora quella della terra sigillata liscia, a causa anche della ormai quasi certa presenza di filiali di fabbriche aretine, come per es. quella di *L. Gellius*,<sup>1</sup> che dovettero molto presto trovarsi in concorrenza con le officine locali, passate dalla produzione a vernice nera a quella ormai di moda a vernice rossa.<sup>2</sup>

La notevole quantità di materiale ancora inedito che giace nei magazzini dei Musei e delle Soprintendenze è il più grosso ostacolo per chi tenti di approfondire lo studio di questa classe ceramica,<sup>3</sup> che ben può dirsi il « fossile guida » di tutti gli scavi di età imperiale romana nell'area latamente padana, nonché in regioni, quali la Pannonia e il Norico, che ne sono la zona di principale esportazione, e dove essa si diffuse di pari passo col processo di romanizzazione.<sup>4</sup>

Vero è che negli ultimi anni si è avuto un risveglio di interesse e molti contributi<sup>5</sup> sono stati portati alla conoscenza principalmente del materiale decorato. Per le coppe dette di tipo *Sarius* dal nome del più importante e noto fabbricante, si devono ricordare, tra i numerosi articoli di Stenico, quelli sui vasi di Malta, Ortona, Verona e sul frammento di matrice di Miradolo.<sup>6</sup> Ad essi si aggiungono i lavori della Maselli Scotti sugli esemplari di Aquileia, *Iulia Concordia*, Stramare e Cividale,<sup>7</sup> di Goudineau<sup>8</sup> per la coppa di Bolsena, della Mercando<sup>9</sup> per gli esemplari delle Marche, di Klumbach<sup>10</sup> sulla coppa da Giubiasco, di Dallemulle<sup>11</sup> su esemplari di Adria, nonché da ultimo la notizia data da Brusić<sup>12</sup> su coppe tro-

vate nella *Liburnia* meridionale. Da tale elenco, peraltro incompleto, si ha già un'idea dell'ampia area di diffusione di questi prodotti, particolarmente lungo le due coste dell'Adriatico.

Non ancora noti sono invece il luogo, o meglio i luoghi di produzione<sup>13</sup> e la cronologia delle coppe di tipo *Sarius*, il cui termine *ante quem* è tuttora quello dato dal Goudineau,<sup>14</sup> il 10-5 a.C., in base alla stratigrafia di Bolsena, e la cui durata oltre l'età augusteo-tiberiana è ancora da definire.<sup>15</sup>

In questo quadro si inserisce la *Sariusschale* di Cattolica (figg. 1-4), di cui si dà notizia in questa sede. Essa è stata rinvenuta nel centro storico della città, durante uno scavo eseguito nel 1967.<sup>16</sup> Venne allora in luce parte di un complesso edilizio, di destinazione tuttora incerta,<sup>17</sup> a poca distanza, in linea d'aria, da quello messo allo scoperto nell'area dell'attuale Mercato durante l'anno precedente.<sup>18</sup> Sono questi i pochi resti documentati, insieme ad altri sporadici che stanno venendo in luce negli ultimi anni, della Cattolica di età romana, probabilmente<sup>19</sup> una *mansio* lungo la via *Flaminia*, a ca. metà strada tra *Pisaurum* ed *Ariminum*, di cui tuttavia non resta alcun ricordo negli Itinerari.

Nello scavo in questione, a quanto è dato finora sapere, sono stati individuati soltanto due strati archeologici nettamente distinti; quello inferiore, in cui fu rinvenuta la *Sariusschale*, conteneva materiale databile latamente al I sec. d.C.: a parte la terra sigillata liscia di produzione per lo più norditalica, ceramica a pareti sottili sia di color arancio che grigia (quella tipica dell'area alto-adriatica);<sup>20</sup> vetri; anfore; lucerne in parte a volute, in parte del tipo *Firmalampen*. La mancanza di una più esatta indicazione stratigrafica ci impedisce dunque ancora una volta un più preciso inquadramento cronologico del nostro vaso.

La coppa<sup>21</sup> ha la forma tipica:<sup>22</sup> alto bordo convesso, con orlo sottolineato all'esterno da una solcatura; anse a nastro scanalate lateralmente;

corpo quasi emisferico, decorato a matrice; il piede, mancante, doveva essere ad anello, più o meno modanato. La decorazione è delimitata in alto da una serie di borchie umbilicate, accostate in modo piuttosto irregolare. Il corpo è suddiviso in spazi triangolari da fasci di linee parallele convergenti in alto, sul cui punto di incontro sono altre borchie umbilicate, da cui sorgono palmette a sette petali e da cui si dipartono verso il basso steli ondulati. Negli spazi triangolari così ottenuti si ripete, probabilmente sei volte,<sup>23</sup> la stessa figurazione: un cratere baccellato, con coperchio conico dalla grossa presa a pigna, poggiato sopra una treccia verticale formata da elementi cuoriformi. Ai due lati del cratere sono due figure di profilo, una di fronte all'altra. L'estrema grossolanità dei punzoni con cui esse furono impresse nella matrice non permette di individuarne con esattezza i dettagli, e quindi di precisarne l'identità. Sembra di poter riconoscere a destra una figura femminile panneggiata, con gamba destra leggermente piegata in avanti, nell'atto di reggere un bastone con la mano sinistra abbassata lungo il fianco. Al di sotto, la linea del terreno, in cui si confondono i piedi, termina alle sue spalle con quella che potrebbe sembrare la protome di un serpente, ma che può essere un qualsiasi altro oggetto o animaletto. A sinistra è una figura probabilmente maschile, con il braccio destro piegato e sollevato davanti a sé, che sembra reggere con la sinistra il vestito raccolto attorno alle gambe.

Nello spazio sottostante una delle figure femminili si legge il bollo FVSC, integrabile *Fusc(i)*. Niente permette, allo stato attuale delle nostre conoscenze, di affermare che si tratti sicuramente dello stesso ceramista che firma anche vasi lisci con bollo in cartiglio rettangolare e a forma di foglia o *in planta pedis*, ed i cui prodotti sono diffusi anche ad Aquileia, Rimini, Este, Fiesole, Rovigo, Ascoli,<sup>24</sup> nonché a Russi,<sup>25</sup> a Ravenna<sup>26</sup> e nel Magdalenberg.<sup>27</sup> Il nome *Fuscus* è del resto presente nell'Italia Settentrionale sia in epigrafi che su materiale laterizio.<sup>28</sup>

Particolarità della coppa è infine di avere alcune lettere scritte *à la barbotine* inserite fra tre delle figure ed il cratere; si tratta di C L O, di interpretazione problematica, anche perché non si può dire se ci fossero altre lettere nella parte mancante.<sup>29</sup>

Passando adesso a considerare i vari elementi che formano la decorazione, si noterà per prima cosa come tutti, tranne le figure umane, trovino confronti in altre coppe dello stesso genere, e come tuttavia nel loro insieme essi formino una composizione che non si ripete. È questa una caratteristica della ceramica nord-italica decorata; infatti, pur nella similitudine degli elementi decorativi, per lo più vegetali e animali, non si è ancora mai trovato un vaso identico ad un altro, per cui si sia potuto affermare con sicurezza, in mancanza della firma, che sono stati prodotti con la stessa matrice, e quindi dalla stessa officina ceramica. E al contrario, analizzando coppe firmate dallo stesso ceramista, si nota come esse presentino una grande varietà di motivi.

Lo schema della spartizione del corpo in zone triangolari o romboidali è tipico delle coppe nord-italiche. Tra i tanti esempi si possono ricordare quelli più simili di Ordona,<sup>30</sup> Cesano di Senigallia,<sup>31</sup> Rimini,<sup>32</sup> Adria,<sup>33</sup> Verona,<sup>34</sup> Garlasco,<sup>35</sup> Ornavasso,<sup>36</sup> dove negli spazi ottenuti si inseriscono per lo più elementi vegetali o piccoli animaletti, oppure, occasionalmente nel vaso di Ordona, busti umani. I segmenti obliqui possono essere fermati nel punto di incontro da rosette-corimbo, come negli esemplari appena citati di Rimini, Ordona, Verona e in frammenti di Aquileia<sup>37</sup> e Adria.<sup>38</sup> In quest'ultimo frammento compare anche una palmetta a sette petali impostata sulla borchia, palmetta che in analoga posizione si ritrova nel già citato vaso di Cesano, ma che appare tuttavia con frequenza nella ceramica nord-italica decorata in genere. Sempre su un frammento di Adria<sup>39</sup> si nota come coronamento superiore della decorazione una fila di borchie umbilicate, che trova confronti anche in alcuni frammenti di Bologna.<sup>40</sup> La treccia di elementi cuoriformi<sup>41</sup> appare in funzione di sostegno di motivi vegetali in una coppa di San Vito al Tagliamento<sup>42</sup> e in un frammento di Bologna;<sup>43</sup> come semplice elemento di scansione dello spazio si ritrova nella coppa con gladiatori di Berna, da Stabio,<sup>44</sup> mentre in funzione di coronamento superiore della decorazione la troviamo, un po' arricchita, in quella di Cesano già ricordata.<sup>45</sup>

Non rara è pure la raffigurazione di vasi baccellati, più o meno simili al nostro.<sup>46</sup> Nella ceramica aretina<sup>47</sup> ricorre per es. nella matrice di P. *Cornelius* e *Antiochus* a New York,<sup>48</sup> con Eroti che

reggono ghirlande, e in frammenti di *M. Perennius* a Tübingen<sup>49</sup> e Oxford,<sup>50</sup> con Dioniso. Ma i confronti più puntuali li troviamo nello stesso ambito nord-italico: un cratere che sembra identico è su un frammento (fig. 5) di San Vito al Tagliamento,<sup>51</sup> che conserva pure parte della firma FV[, per cui si deve pensare allo stesso ceramista, anche se la posizione delle lettere rispetto al vaso, cioè di fianco all'ansa, dove nella coppa di Cattolica si trova la figura femminile, fa escludere un'utilizzazione analoga del punzone. Ancora più significativo è l'altro confronto: si tratta di un frammento di matrice (fig. 6) di Ravenna,<sup>52</sup> in cui il cratere presenta piccole differenze col vaso di Cattolica, consistenti principalmente nel ricciolo più accentuato all'attacco delle anse. È questo elemento che ci impedisce purtroppo un'attribuzione sicura, d'altro canto allettante, del frammento di matrice di Ravenna a *Fuscus*, con conseguente localizzazione topografica della fabbrica di almeno uno dei tanti ceramisti nord-italici. Del resto un cratere baccellato notevolmente simile lo si ritrova anche in un bicchiere di tipo *Aco* da Giubiasco,<sup>53</sup> firmato dal ceramista *C. Aco Diophanes*. Ciò riconferma, se ce ne fosse bisogno, la circolazione di motivi, e probabilmente di punzoni, tra le varie fabbriche ceramiche, nonché i rapporti intercorrenti tra *Acobechern* e *Sariusschalen*.<sup>54</sup>

Quale possa essere il significato della scena è difficile dire; sembra che ci sia una relazione tra le figure e il cratere, e che all'insieme si possa dare un valore rituale,<sup>55</sup> a cui fa pensare particolarmente il gesto della figura di destra.

Non è comunque questo quello che più ci interessa. Il valore documentario della coppa è infatti quello di testimoniare una nuova tappa della diffusione della ceramica di tipo *Sarius*, finora sconosciuta, ma perfettamente inserita in quelle che da qualche tempo si vanno sempre meglio chiarendo come le direttrici commerciali fondamentali della ceramica nord-italica. Si è già sottolineato all'inizio come essa sia diffusa principalmente lungo le due coste dell'Adriatico:<sup>56</sup> a parte il ritrovamento per ora isolato di Ordona (e la punta di Malta), la maggiore concentrazione comincia dalle Marche, proseguendo con le tappe di Rimini e Ravenna, dove erano sicuramente localizzate officine ceramiche, e dove dovevano confluire<sup>57</sup> anche i prodotti dell'entroterra faentino. Considerando solo le vie di terra,<sup>58</sup> fino a Rimini le comunicazioni avvenivano tramite la via *Flaminia*; lì iniziava la via *Popilia*, che giungeva fino ad Adria, da dove partiva la via *Annia* alla volta di Aquileia, passando per Altino e Concordia. Ad Aquileia arrivava anche l'altra grande direttrice commerciale transpadana, la via *Postumia*, da Genova per Piacenza, Cremona, Verona e sempre da Aquileia, nodo commerciale della massima importanza e probabile sede di officine ceramiche, anche se niente per adesso autorizza ad affermarlo, si diramava la rete stradale per il Norico e la Pannonia.<sup>59</sup>

Istituto di Archeologia  
Università di Bologna

<sup>1</sup> Cfr. E. ETTlinger, in *I problemi della ceramica romana di Ravenna, della Valle Padana e dell'Alto Adriatico*, Atti del Convegno Internazionale (Ravenna, 10-12 maggio 1969), Bologna 1972 (cit. in seguito *Atti ceram. Ravenna*), pp. 81-92.

<sup>2</sup> Sembra certo che le fabbriche nord-italiche abbiano iniziato molto precocemente la produzione di ceramica rossa: cfr. V. RIGHINI, in *AttiMemBologna*, XX, 1970, pp. 268-312, in particolare p. 287. Tale produzione si protrasse sicuramente fino alla metà del II sec. d.C.

<sup>3</sup> Ne sto facendo esperienza diretta, dovendo occuparmi di una prima classificazione delle forme della nord-italica (comprendendo in questa dizione sia la terra sigillata liscia che la produzione decorata di coppe di tipo *Sarius* e bicchieri di tipo *Aco*), per un prossimo Atlante di Supplemento dell'EAA.

<sup>4</sup> L'uso di questo materiale per ricostruire tale processo storico è fatto per es. da D. GABLER, *Italische Sigillaten in Nordwestpannonien*, Eisenstadt 1973.

<sup>5</sup> Ad essi rimando per considerazioni generali, che non ritengo opportuno qui ripetere.

<sup>6</sup> Nell'ordine: A. STENICO, in *Missione archeologica italiana a Malta. Rapporto preliminare della campagna* 1964, Roma 1965, pp. 105-112; Id., in *Ordona III*, Bruxelles-Roma 1971, pp. 143-155; Id., in *Il territorio veronese in età romana*, Atti del Convegno del 22-24 ottobre 1971, Verona 1973, pp. 109-134 (cit. in seguito STENICO, 1973); Id., in *Bollettino della Società Pavese di Storia Patria*, XXVI-XXVII, 1974-75, pp. 45-59 (cit. in seguito STENICO, 1974-75).

<sup>7</sup> Nell'ordine: F. SCOTTI MASELLI, in *AquilNost*, XLIII, 1972, coll. 2-20 (cit. in seguito SCOTTI MASELLI, 1972); Id., *ibid.*, XLV-XLVI, 1974-75, coll.

487-502 (cit. in seguito SCOTTI MASELLI, 1974-75); F. MASELLI SCOTTI, in *AttiMemSocIstrianiana*, n.s. XXV, 1977, pp. 333-350; Id., in *AquilNost*, XLVIII, 1977, coll. 73-92.

<sup>8</sup> C. GOUDINEAU, in *MEFR*, LXXX, 1968, 2, pp. 527-545.

<sup>9</sup> L. MERCANDO, in *Atti ceram. Ravenna*, pp. 203-220.

<sup>10</sup> H. KLUMBACH, in *Helvetia Antiqua, Festschrift Emil Vogt*, Zurich 1966, pp. 173-182.

<sup>11</sup> U. DALLEMULLE, in *ArchCl*, XXVII, 2, 1975, pp. 267-300.

<sup>12</sup> Z. BRUSIĆ, in *ReiCretRomFautActa*, XVII-XVIII, 1977, pp. 85-95.

<sup>13</sup> Gli unici sicuri, in seguito al ritrovamento di frammenti di matrice, sono Ravenna (v. G. B. MONTANARI, in *Atti ceram. Ravenna*, pp. 65-80) e Miradolo, in territorio pavese (v. STENICO, 1974-75).

<sup>14</sup> C. GOUDINEAU, *art. cit.*

<sup>15</sup> Cfr. STENICO, 1974-75, p. 52, nota 18.

<sup>16</sup> Ubicato nel cortile di Casa Filippini, in Via Saffi 14, esso fu seguito, con notevole cura per dei « dilettanti », dai nipoti dell'Arch. Filippini, con la collaborazione del Sig. S. Pericoli, Ispettore onorario della zona, ed in contatto con la Soprintendenza alle Antichità dell'Emilia e Romagna.

<sup>17</sup> Dello scavo, inedito, è in programma la pubblicazione. Si può anticipare che si tratta di alcuni vani che presentano almeno due fasi costruttive, attestate dall'esistenza di muri costituiti da tegoloni riempiti di pezzame laterizio e di muri di ciottoli a secco. La presenza di una vaschetta formata di mattoni e di numeroso materiale anforario, inserito anche nella muratura, può far pensare ad una destinazione in parte artigianale degli ambienti, che è tuttavia da verificare.

<sup>18</sup> Lo scavo fu condotto dalla Prof. G. Riccioni, allora Ispettrice della Soprintendenza alle Antichità dell'Emilia-Romagna, in collaborazione con la dott. A. Graziosi; una relazione, con appena qualche accenno al materiale, ne fu data da A. GRAZIOSI, in *StRomagnoli*, XVIII, 1967, pp. 33-56.

<sup>19</sup> Vedi A. GRAZIOSI, *art. cit.*, p. 42.

<sup>20</sup> Cfr. da ultimo M. G. MAIOLI, in *ReiCretRomFautActa*, XIV-XV, 1972-73, pp. 106-124.

<sup>21</sup> Altezza prob. cm. 14,5; diam. bocca cm. 17; argilla rossiccia; vernice (o *Glanztonfilm*, secondo il termine più esatto tecnicamente) rosso-scuro, poco lucente. Frammentaria e mancante di più di metà del corpo, di parte di un'ansa e di tutto il piede, è stata ricomposta da una ventina di frammenti ed integrata. Già esposta nel Museo di Cattolica, aperto nel 1973 nel Palazzo Comunale, è ora conservata insieme al resto del materiale in attesa di una prossima idonea sistemazione.

<sup>22</sup> Sono documentate, ma meno frequenti, altre forme, quali il già citato vaso globulare di Malta, ed il cratere con alto bordo concavo di Rimini (STENICO, 1975, p. 115, figg. 4ab, 5c).

<sup>23</sup> Si deve notare la scarsa cura avuta dal ceramista nell'organizzare la matrice, per cui lo spazio non risulta diviso esattamente; l'ansa viene inoltre a cancellare parte della palmetta su cui si imposta, e delle figure vicine.

<sup>24</sup> A. OXÉ - H. COMFORT, *Corpus Vasorum Arretinorum*, Bonn 1968, n. 719.

<sup>25</sup> L. MAZZEO, in *StRomagnoli*, XXII, 1971, p. 208.

<sup>26</sup> G. BERMOND MONTANARI, *art. cit.*, pp. 75-76.

<sup>27</sup> M. SCHINDLER - S. SCHEFFENEGGER, *Die glatte rote Terra sigillata vom Magdalensberg*, Klagenfurt 1977, p. 252 ss. L'Oxè riteneva che si trattasse dello stesso ceramista noto come lavorante di M. *Serius Hilarus* (n. 1760), cosa che porrebbe un termine *ante quem* per la datazione al 45 d.C.; ma l'uso del cartiglio rettangolare nel Magdalensberg (v. p. 258) ne fa anticipare la cronologia ad età augustea.

<sup>28</sup> Esempari di mattoni con questo bollo sono per es. nell'Antiquarium di Riccione ed a Cattolica stessa.

<sup>29</sup> L'uso di inserire nella decorazione lettere scritte nella tecnica *à la barbotine* non è frequente. Si può ricordare un frammento di Russi, su cui restano le lettere JOTIS: cfr. L. MAZZEO, *art. cit.*, tav. 1, 2.

<sup>30</sup> J. MERTENS, in *Atti ceram. Ravenna*, pp. 221-228.

<sup>31</sup> L. MERCANDO, *art. cit.*, p. 206, n. 6.

<sup>32</sup> STENICO, 1975, p. 115, figg. 4ab, 5c.

<sup>33</sup> U. DALLEMULLE, *art. cit.*, p. 280, fig. 7 e tav. LV, 3.

<sup>34</sup> STENICO, 1975, p. 118, figg. 8ab, pp. 114-115.

<sup>35</sup> *Catalogo della Mostra Archeologica « La Necropoli di Valeggio »*, Vigevano 5-16 maggio 1978, fig. 24.

<sup>36</sup> J. GRAUE, *Die Graberfelder von Ornavasso*, Hamburg 1974, p. 255 e tav. 64, 4.

<sup>37</sup> SCOTTI MASELLI, 1972, fig. 11.

<sup>38</sup> U. DALLEMULLE, *art. cit.*, fig. 8, n. 8.

<sup>39</sup> U. DALLEMULLE, *art. cit.*, fig. 8, n. 7.

<sup>40</sup> A. S. FAVA, in *ReiCretRomFautActa*, IV, 1962, pp. 45-76, nn. 376, 378, 483, 510.

<sup>41</sup> Data la circolazione del repertorio figurativo tra le varie produzioni artigianali ed artistiche, non è forse fuor di luogo ricordare come un motivo analogo si trovi anche nei mosaici di età tardo-repubblicana: v. M. L. MORRICONE, s. v. *Mosaico*, in *EAA*, Supplemento 1970, p. 504.

<sup>42</sup> SCOTTI MASELLI, 1974-75, fig. 5, col. 493.

<sup>43</sup> A. S. FAVA, *art. cit.*, p. 62, n. 466.

<sup>44</sup> Pubblicata più volte; da ultimo v. H. KLUMBACH, *art. cit.*, p. 178 e fig. 5, 1, e pp. 180-181.

<sup>45</sup> V. nota 31.

<sup>46</sup> Dallo stesso scavo di Cattolica provengono altri tre frammenti che conservano parte di vasi baccellati, una specie di anfore con coperchio conico, anse a tortiglione ed una fascia con ovuli o astragali nel punto di massima espansione del corpo. Una serie di vasi molto simili, se non uguali, si trova pure in

un frammento di Calvatone (v. STENICO, 1974-75, p. 55 e fig. 4) di fattura molto più rozza. Diverso è invece il vaso baccellato del fr. 372 di Bologna (v. A. S. FAVA, *art. cit.*, p. 56), posto tuttavia analogamente su una colonna tra figure umane. Un frammento di matrice da Budrio (M. BERGAMINI SIMONI, in *Nuovi Quaderni*, 1, Perugia 1979, tav. XIV, B) conserva una specie di anfora dal corpo sferico baccellato e dall'altro pomolo sagomato, inserita in uno spazio triangolare ottenuto con fasci di linee oblique parallele. Ad esso si ricollega un ultimo pezzo, proveniente dalla Villa di Fiumana (v. G. BERMOND MONTANARI, in *La villa romana - Russi* 1970, Faenza 1971, p. 69, n. 14 e fig. 16a).

<sup>47</sup> Non sono da sottovalutare i legami tra la produzione nord-italica e quella aretina, anche se non sempre si deve pensare ad una dipendenza dell'una dall'altra.

<sup>48</sup> C. V. A. *New York*, 1, Cambridge 1943, tav. XXXVI.

<sup>49</sup> H. DRAGENDORFF - C. WATZINGER, *Arretinische Reliefkeramik*, 1948, tav. 10, 193.

<sup>50</sup> A. C. BROWN, *Catalogue of Italian Terra Sigillata in the Ashmolean Museum*, Oxford 1968, tav. X, da Cincelli.

<sup>51</sup> SCOTTI MASELLI, 1974-75, fig. 8.

<sup>52</sup> G. BERMOND MONTANARI, *art. cit.*, in *Atti ceram. Ravenna*, p. 70, fig. 4 (in basso a s.). Già la Maselli Scotti (SCOTTI MASELLI, 1974-75, col. 501, n. 31) ne ha notato la notevole somiglianza con il frammento di San Vito al Tagliamento.

<sup>53</sup> R. ULRICH, *Die Gräberfelder in der Umgebung von Bellinzona*, kt. Tessin 1914, tav. LXXXIV, 4; D. SILVESTRINI, in *Rivista Storica Ticinese*, 1938, 3, p. 56, fig. 9.

<sup>54</sup> È noto come lo stesso L. Sarius L. L. Surus abbia firmato un bicchiere tipo *Aco*, ora al British Museum a Londra: H. B. WALTERS, *Catalogue of Roman Pottery in the British Museum*, 1908, p. 44, fig. 37.

<sup>55</sup> Il cratere, con l'accentuazione del pomolo a pigna, potrebbe suggerire, ma con molta cautela, un significato funerario.

<sup>56</sup> Per la bibl. relativa cfr. le note 6-12.

<sup>57</sup> V. RIGHINI, *art. cit.*, pp. 289-291. L'A. parla di una direttrice commerciale Faenza, Ravenna, Aquileia.

<sup>58</sup> Ma dovevano esserci anche delle rotte marittime, e legunari nel tratto a Nord di Ravenna.

<sup>59</sup> Vedi SCOTTI MASELLI, 1974-75, coll. 496-498 e nota 40 (ivi bibl.).

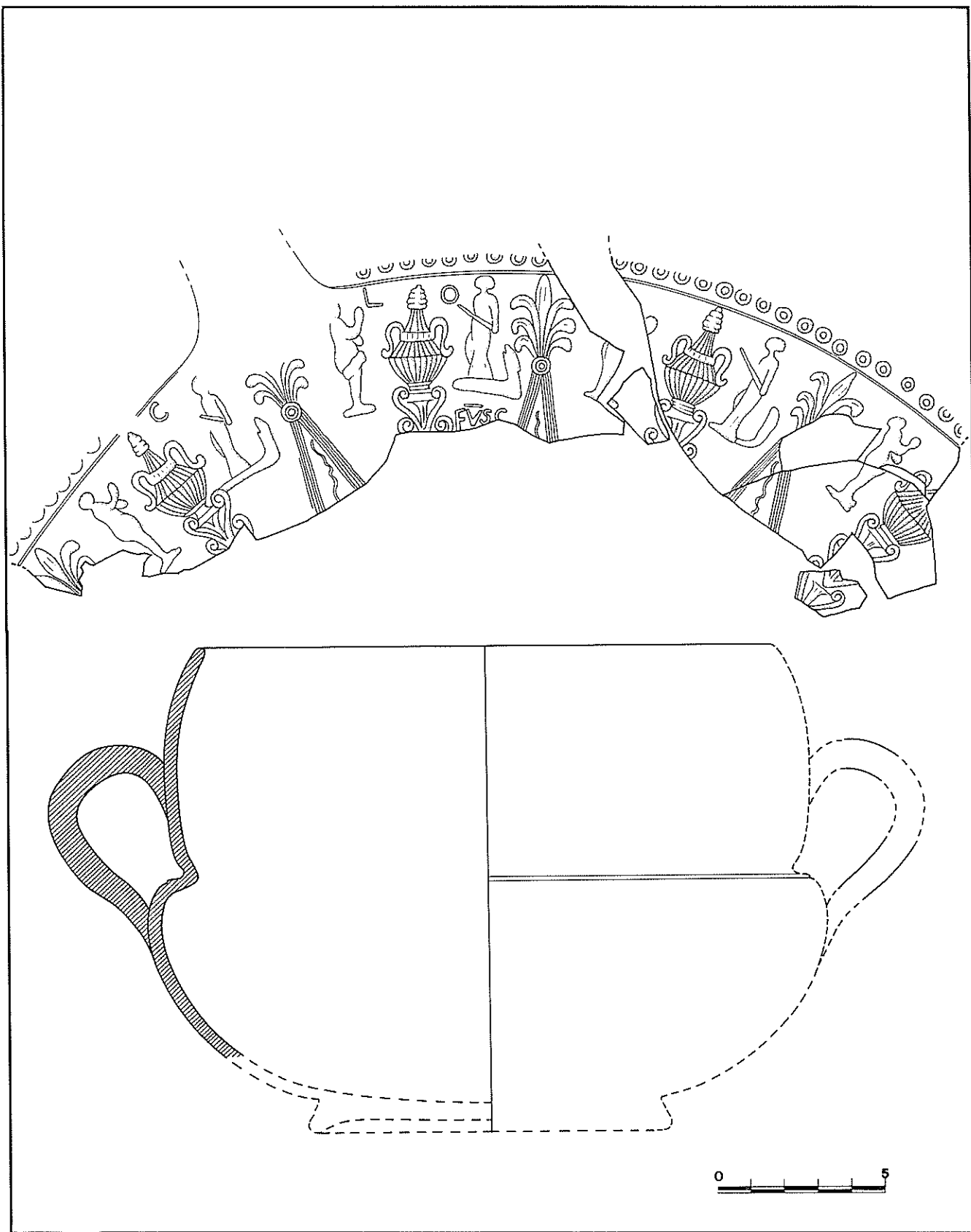


Fig. 1. - *Saliusschale* di Cattolica (disegno di Gianna Bonfiglioli Cocchi).



Fig. 2

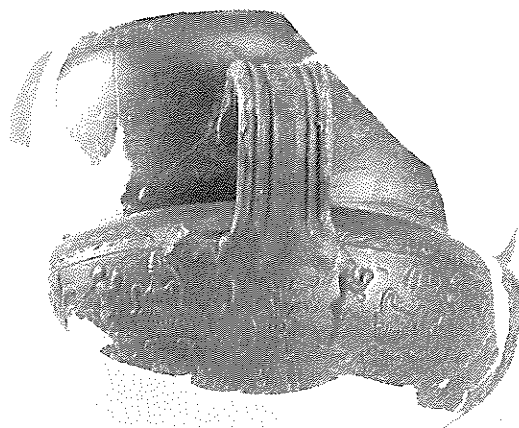


Fig. 3



Fig. 4

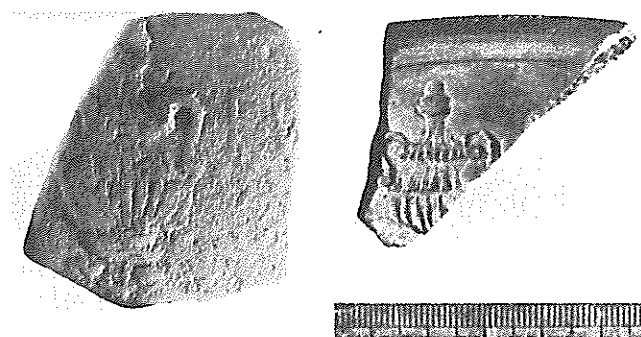


Fig. 5

Fig. 6

Figg. 2-4. - Particolari della coppa di Cattolica.

Fig. 5. - Frammento di San Vito al Tagliamento (da Scotti Maselli, 1974-75, fig. 8).

Fig. 6. - Frammento di matrice da Ravenna (da G. Bermond Montanari, in *Atti ceram. Ravenna*, p. 70, fig. 4).